

## Le Terme Romane a Vasto

Agli inizi del mese di Dicembre 1997 si sono conclusi i lavori di scavo archeologico e sistemazione dell'area archeologica delle Terme romane dell'antica Histonium, ubicata in posizione panoramica lungo via Adriatica nel centro storico della città. I risultati dell'articolato intervento di scavo archeologico e restauro condotto fra il 1995 e 1997 sono davvero rilevanti. È stato infatti recuperato, restaurato e ricollocato in sito nell'ambiente A un primo importante mosaico con raffigurazioni marine rinvenuto nel 1974 (dimensioni circa m. 7 X 4,5, mq 31,5) rimasto a lungo in abbandono per essere poi impropriamente restaurato e ricollocato all'interno di una delle sale di Palazzo d'Avalos. Da qui è stato infine ricollocato nella sua ubicazione originaria, con una scelta che ha lasciato spazio al riallestimento del Museo Archeologico e che inoltre sono stati gli stessi risultati degli scavi archeologici 1997 a confermare del tutto vincente. Nel mese di Luglio è venuto alla luce un secondo prezioso pavimento a mosaico di dimensioni eccezionali (m. 13,50 X 12,60, mq. 170,1), uno dei più estesi mosaici mai rinvenuti lungo l'intera costa dell'Italia adriatica, il cui scavo è stato quasi completato nel mese di settembre, ad eccezione di una parte ubicata al disotto del locale della sagrestia dell'adiacente chiesa di S. Antonio e che non è pertanto attualmente indagabile. La pavimentazione appare per qualità formale e gusto molto simile all'altra rinvenuta nel 1974 e presenta un'articolata decorazione costruita su un raffinato intreccio di elementi vegetali stilizzati, che definiscono un campo centrale a forma di quadrifoglio, in cui spicca la possente figura del Nettuno con il tridente, ed altri otto campi a quadrifoglio allineati con il precedente su tutti i lati. In tali otto campi principali sono raffigurate quattro Nereidi, due in sella a cavalli, una ad un drago, e una a un cavallo marino tritone, mentre due campi sono nel settore non indagato sotto la sagrestia, e tre sono illeggibili in quanto danneggiati da scavi ottocenteschi per la sistemazione dell'edificio della Sottoprefettura allora inesistente sull'area. Questo sistema di nove campi a quadrifoglio ubicati simmetricamente su tre file risulta inserito in un complesso di altri quadrifogli e rosette contenenti raffinati motivi vegetali. La grande maestria chiaroscurale evidente nella realizzazione dei particolari anatomici delle figure con "macchie", di tessere bianche su sfondo scuro richiama direttamente le modalità di fattura dell'altro mosaico e sembra con evidenza confermare la presenza nella Histonium della prima metà del II secolo d.C. di raffinate maestranze, in possesso di grande maestria e capacità tecnica, e come tali capaci di dar luogo a preziose raffigurazioni ispirate a modelli di uso non comune e rara diffusione. Anche per l'uso in varie parti delle due pavimentazioni di tessere non bianche ma di colore avorio appare plausibile che potesse essersi trattato di artisti e maestranze africane, forse qui giunte per iniziativa di qualcuna delle nobili famiglie histoniensi assunte ai più alti gradi dell'impero romano, forse proprio quegli Hosidij Getae a cui pare possibile attribuire anche la costruzione dell'anfiteatro e la sistemazione dei servizi idrici della città. Oltre ai due mosaici gli scavi del 1997 hanno messo in luce ben quattro ambienti in origine destinati ad essere riscaldati, ove si conserva quasi integra l'originaria vastissima pavimentazione in laterizio di fondo (totale oltre 200 mq) con vari resti di mattoni di piccole dimensioni, le cosiddette *suspensurae*, che erano utilizzate per sorreggere il pavimento soprastante realizzandosi così un'intercapedine in cui circolava l'aria calda proveniente da una vicina fornace, il prefurnio. In un punto sono stati trovati anche i resti di alcuni laterizi particolari le cosiddette *tegulae mammatae*, che venivano fissate alle pareti e servivano a far circolare l'aria calda oltre che nell'intercapedine sotto il pavimento anche lungo le pareti stesse. Il completamento degli scavi consente oggi di ricostruire sia pur parzialmente l'assetto complessivo dell'impianto, di cui parte resta ancor oggi con evidenza sepolta al disotto del tracciato della vicina via adriatica, e nel sottosuolo dell'adiacente chiesa di S. Antonio, i cui muri Perimetrali sono andati in taluni punti direttamente a sovrapporsi alle strutture murarie antiche. Il complesso era organizzato con ben tre livelli terrazzati che seguivano la discesa del pendio dall'area della chiesa di S. Antonio sino al livello di S. Maria delle Grazie, con un corridoio longitudinale a due livelli che collegava fra loro i vari ambienti. Adiacenti a S. Antonio sono un primo vano (ambiente N) anch'esso pavimentato con un mosaico di cui resta solo un lacerto e che prosegue sia al di sotto della chiesa che probabilmente della vicina via Adriatica, ed un secondo vano (P) con il prezioso mosaico di eccezionali dimensioni sopradescritto. Da quest'ultimo vano si accedeva verso NE al lungo corridoio succitato, che presentava una singolare pavimentazione tardoantica realizzata con marmi di dimensioni molto varie, frammenti architettonici ed anche resti di due epigrafi con evidenza provenienti dalla demolizione e spoglio di vicini monumenti funerari ormai in abbandono, secondo meccanismi che divengono comuni in quest'epoca e che ad Histonium, appaiono plausibilmente successivi al grande terremoto del 346 d.C., e probabilmente collegabili ai grandi lavori di recupero condotti in città dal nobile Preside della Provincia del Sannio Fabio Massimo. Fra questo

corridoio e via Adriatica erano i summenzionati vani riscaldati mentre in fondo al corridoio sulla sinistra (verso NO) era l'altro vano con pavimento a mosaico, al cui lato era una grande vasca. I lavori di sistemazione delle aree limitrofe e marginali dell'area archeologica sono stati progettati in stretta collaborazione fra Comune di Vasto e Soprintendenza e finanziati proprio dall'Amministrazione Comunale. Quest'ultimo intervento consentirà di inserire urbanisticamente nel modo più efficace la nuova area archeologica nel contesto urbano circostante, completando il risanamento di aree che presentano ancora le tracce della frana del 1956 e di un successivo pluridecennale abbandono. Verrà contestualmente messa in opera la copertura definitiva del primo dei due importanti mosaici, copertura realizzata in materiali tradizionali tipici del centro storico di Vasto quali travature in legno e copertura in laterizio.